

Adelbert von Chamisso



LA STRANA STORIA DI
**PETER
SCHLEMIHL**

edisco

Adelbert von Chamisso

**LA STRANA STORIA
DI PETER SCHLEMIHL**

traduzione e cura di
Daniela Meinardi



edisco

In copertina: Eugène Delacroix, litografia per il *Faust* di Goethe.

Titolo originale dell'opera: Peter Schlemihls wundersame Geschichte

Traduzione dal tedesco: Daniela Meinardi

Apparato didattico: Daniela Meinardi

Direzione editoriale: Attilio Dughera

Impaginazione: COLORTYPESETTING - Torino

Progetto grafico: Manuela Piacenti

L'editore è a disposizione degli aventi diritto con i quali non gli è stato possibile comunicare, nonché per eventuali involontarie omissioni e inesattezze nella citazione delle fonti dei brani, illustrazioni e fotografie riprodotti nel presente volume.

È vietata la riproduzione, anche parziale o ad uso interno o didattico, con qualsiasi mezzo, compreso stampe, copie fotostatiche, microfilm e memorizzazione elettronica se non autorizzata. L'editore potrà concedere a pagamento l'autorizzazione a riprodurre una porzione non superiore ad un decimo del presente volume. Le richieste vanno inoltrate presso la Casa Editrice.

Tutti i diritti riservati

**Copyright© Edisco Editrice
Torino - 10128 - Via Pastrengo 28**

Stampato presso: Nuova Immagine, Nichelino
Ristampa

5 4 3 2 1 0

P R E S E N T A Z I O N E D E L L A C O L L A N A

La collana “I Liocorni” è stata studiata con grande attenzione per far crescere il piacere della lettura e contribuire in modo positivo alla formazione culturale e letteraria, con la consapevolezza che proporre dei testi di lettura a un pubblico di giovani è impresa davvero ardua, innanzitutto perché un’esperienza negativa per un giovane può essere decisiva e rischia di gettare un’ombra lunga sul suo futuro di lettore o divenire addirittura la causa del suo allontanamento definitivo e irreversibile dal libro.

I testi che propone la collana sono tutti “classici”, che hanno significato, per motivi diversi, un momento importante nella storia della letteratura e che, anche per questo, hanno una “tenuta” comprovata; sono testi che, debitamente interrogati, continuano a dare molte risposte attuali e accattivanti. In tal modo, salvaguardando il piacere della lettura, ci si può avvicinare a opere significative, a temi di grande rilevanza letteraria, ad autori non solo italiani ma di tutte le letterature, ponendo così fondamenta ben salde per quell’edificio culturale che, nel tempo, sarà destinato a consolidarsi.

Con lo sguardo rivolto al passato, recente ma anche molto lontano, sono stati scelti quei testi di narrativa con un forte potere di seduzione soprattutto per un giovane studente; essi, infatti, sono un invito a percorrere gli universi della fantasia, in un mondo popolato da creature fantasiose, come il liocorno, create dalla grande letteratura di tutti i tempi: un mondo molto lontano, che i ragazzi frequentano con gioia, di cui conoscono regole e leggi, modalità e caratteri e in cui si muovono con grande disinvoltura e destrezza.

Spesse volte di questi testi gli studenti possiedono già una conoscenza “indiretta”, perché a loro si sono ispirati il cinema o la televisione, che li hanno trasposti sul grande o piccolo schermo; si tratta così di compiere un’azione a ritroso, per recuperare la fonte diretta, per andare alla sorgente e potere appropriarsi in modo personale di un patrimonio letterario a nostra disposizione, senza più accontentarsi di letture parziali o già reinterpretate da altri. Questa operazione avrà il sapore della scoperta, sarà ricca di piacevoli sorprese e avrà una grande valenza culturale.

Attilio Dughera

INDICE

■ INTRODUZIONE

- | | |
|---|---------|
| 1. Adelbert von Chamisso: la vita e l'opera | pag. 11 |
| 2. <i>La strana storia di Peter Schlemihl</i> | pag. 13 |
| 3. Il tema del patto con il diavolo | pag. 14 |
| 4. L'autore e il suo tempo | pag. 16 |

LA STRANA STORIA DI PETER SCHLEMIHL

Prefazioni alle edizioni tedesche	pag. 21
Capitolo 1	pag. 31
Capitolo 2	pag. 41
Capitolo 3	pag. 49
Capitolo 4	pag. 57
Capitolo 5	pag. 71
Capitolo 6	pag. 81
Capitolo 7	pag. 91
Capitolo 8	pag. 99
Capitolo 9	pag. 107
Capitolo 10	pag. 113
Capitolo 11	pag. 119

■ *LAVORIAMO SUL TESTO*

• **Comprensione del testo**

Scheda 1	Prefazioni alle edizioni tedesche	pag. 129
Scheda 2	Capitolo 1	pag. 131
Scheda 3	Capitoli 2 - 3	pag. 133
Scheda 4	Capitoli 4 - 5 - 6 - 7	pag. 134
Scheda 5	Capitolo 8	pag. 137
Scheda 6	Capitoli 9 - 10 - 11	pag. 139

• **Analisi del testo**

Scheda 1	I luoghi e i tempi	pag. 143
Scheda 2	Il sistema dei personaggi	pag. 145
Scheda 3	La struttura del racconto e le tecniche narrative	pag. 149
Scheda 4	Il narratore e il punto di vista	pag. 151
Scheda 5	I temi	pag. 153
Scheda 6	Il genere	pag. 154
Scheda 7	Proposte di produzione e di attualizzazione	pag. 155
Scheda 8	Il testo e il contesto	pag. 157

1. Adelbert von Chamisso: la vita e l'opera ■

Quarto figlio del conte Chamisso, Louis Charles Adélaïde nasce in Francia il 27 gennaio 1781 nel castello Boncourt, in Champagne. Egli adotterà il nome Adelbert solo all'età di ventitré anni, in Germania.

Ben presto gli eventi della Rivoluzione Francese vengono a turbare la pace della famiglia che deve fuggire dapprima in Olanda, poi in Lussemburgo e in Germania; il castello di Boncourt è completamente distrutto.

Nel 1796, la famiglia si riunisce a Berlino: Adelbert diventa paggio della regina, poi sottotenente dell'esercito prussiano, ma entrambe le esperienze non sapranno procurargli grandi soddisfazioni. In questo periodo, si dedica piuttosto alla lettura dei maggiori scrittori francesi del Settecento: Voltaire, Diderot, Montesquieu e, soprattutto, si avvicina sempre di più alla cultura tedesca, leggendo Goethe e Schiller.

Quando, nel 1801, in seguito ad un'amnistia, alla famiglia è concesso di ritornare in Francia, egli decide di rimanere in Germania e inizia a scrivere, usando prima la lingua materna e passando poi al tedesco.

Berlino diventa in quegli anni il centro più importante della cultura romantica: Chamisso segue le lezioni del filosofo August Wilhelm Schlegel sulla poesia romantica e conosce anche un altro grande filosofo, Fichte. Negli anni 1804-1805 dà alle stampe con alcuni amici una rivista, il *Grüner Musenalmanach*, l'Almanacco verde delle muse, così detta per il colore verde della copertina. Chamisso vi pubblica il suo *Faust. Un tentativo*.

Alla fine del 1805, il reggimento di Chamisso lascia Berlino, in previsione di una guerra con la Francia. La sua domanda di congedo viene respinta. Napoleone sconfigge i Prussiani nella

duplice battaglia di Jena e Auerstedt; la fortezza di Hameln, dove è di guarnigione il reggimento di Chamisso, si arrende senza combattere ed egli viene fatto prigioniero. Nel frattempo scrive *La favola di Adelbert* e *La borsa della felicità e il cappelluccio di Fortunato*. Si tratta di opere che contengono spunti e motivi ripresi poi nello *Schlemihl*.

Chamisso torna a Berlino nel 1807 e l'anno seguente ottiene finalmente il congedo dal servizio militare. Inizia un periodo di incertezza e disorientamento. Si reca in Francia, con la speranza di ottenere lavoro come professore di greco in un liceo, ma la cattedra gli viene negata. È ospite di Madame de Staël in Francia, a Chaumont, poi a Coppet sul lago di Ginevra. Egli ammira questa figura di intellettuale perseguitata da Napoleone ma, nel 1812, torna di sua iniziativa a Berlino, dove si iscrive all'università. Inizia l'interesse per le scienze, soprattutto per la medicina e la botanica.

Nel 1813, gli studenti prussiani si arruolano in massa come volontari contro l'esercito di Napoleone, ma Chamisso non partecipa alle lotte, ritenendo di non avere più una patria. Accetta invece l'invito nella tenuta del conte Itzenplitz dove, tra l'agosto e il settembre, scrive *La strana storia di Peter Schlemihl*, che sarà pubblicata l'anno seguente, ottenendo subito un grande successo. Torna poi a Berlino, dove fa la conoscenza con il grande scrittore romantico E.T.A. Hoffmann.

Nel 1815, Chamisso viene a sapere da un giornale di una spedizione russa per l'esplorazione dei mari polari e riesce ad imbarcarsi come botanico e zoologo. Il viaggio durerà tre anni, passando dai mari del sud al Mar Artico, toccando Capo Horn, il Cile, le isole Hawaii, il Capo di Buona Speranza, Pietroburgo. Frutto di questo viaggio è il diario *Viaggio intorno al mondo*, che sarà pubblicato nel 1836. Alla fine del viaggio, Chamisso si stabilisce definitivamente a Berlino, dove diventa vicedirettore dell'Orto Botanico. Si sposa e dal matrimonio nasceranno cinque figli. Pur continuando a scrivere poesie, Chamisso deve ora la sua fama alla propria attività di naturalista. Publica importanti trattati di botanica e zoologia e, nel 1835, è eletto membro dell'Accademia delle Scienze di Berlino. Muore il 21 agosto 1838.

2. *La strana storia di Peter Schlemihl*

Chamisso scrisse *La strana storia di Peter Schlemihl* nel 1813, durante un periodo di isolamento in casa di amici, secondo quanto egli stesso affermò, per divertire e distrarre i bambini di un conoscente. Esiste poi tutta una serie di aneddoti, riportati in parte dallo stesso Chamisso in alcune lettere, che spiegherebbero la genesi dell'opera, o meglio, l'idea dell'ombra perduta, che è al centro del racconto. Chamisso racconta, ad esempio, di aver smarrito, durante un viaggio, tutti i suoi averi, cappello, guanti, fazzoletto... e fu allora che l'amico Fouqué gli chiese se non avesse perduto per caso anche l'ombra. Un altro episodio, riferito da Thomas Mann, vede ancora Chamisso in compagnia di Fouqué. Osservando le ombre che il sole proiettava al suolo, Chamisso chiese a Fouqué di immaginare cosa sarebbe successo se egli avesse fatto un rotolo dell'ombra dell'amico, costringendolo a camminargli accanto privo d'ombra.

Da quanto detto, sembrerebbe che questo racconto non sia altro che una sorta di divertimento, una specie di favola senza troppe pretese. In realtà, l'opera affascinò ed attrasse immediatamente l'attenzione dei critici, che ne misero in evidenza tematiche profonde, connesse non solo con l'esperienza personale dell'autore, ma anche con problemi culturali del tempo e con motivi letterari di grande interesse. L'opera fu subito tradotta in varie lingue ed ebbe grande diffusione. Continua ad essere letta oggi e non si è esaurito il dibattito circa il significato dell'ombra perduta.

Il titolo tedesco *Peter Schlemihls wundersame Geschichte* è stato tradotto in italiano in vari modi, quasi sempre però con *Storia meravigliosa di Peter Schlemihl*. Poiché l'aggettivo "meraviglioso" si associa generalmente ad un sentimento positivo e gradevole di ammirazione, abbiamo preferito rendere il tedesco *wundersam* con "strano". *Wundersam* allude infatti a qualcosa di insolito, ad un avvenimento straordinario che contraddice le comuni esperienze e le note leggi della natura.

Ed è da questo sentimento di stupore di fronte all'inaspettato che prende avvio la vicenda. In una compagnia di ricchi, piuttosto ottusi o comunque poco attenti a ciò e a chi li circonda, fa la sua comparsa "l'uomo in grigio", modesto, timido, servile "diavo-

CAPITOLO 1



Dopo una traversata felice, ma per me piuttosto faticosa, giungemmo finalmente in porto. Non appena sceso a terra, presi con me i miei pochi averi e, facendomi largo attraverso la folla brulicante, entrai nella locanda più vicina, assai modesta, alla cui porta vidi appesa un'insegna. Dissi che desideravo una camera; il servo mi squadro e mi condusse in soffitta. Chiesi un po' d'acqua fresca e mi feci indicare con esattezza dove avrei potuto trovare il signor Thomas John.

«Di fronte alla porta nord della città,¹ la prima villa sulla destra, una grande casa nuova, di marmo rosso e bianco con molte colonne».

Bene. Era ancora presto, slegai subito il mio fagotto, levai l'abito nero rivoltato² di recente, indossai per bene i miei migliori indumenti e, infilata in tasca la lettera di raccomandazione, partii immediatamente alla ricerca di chi avrebbe dovuto aiutarmi a realizzare le mie modeste speranze.

Risalita la lunga strada a nord, una volta giunto alla porta, scorsi subito, attraverso la vegetazione, il luccichìo delle colonne.

«Eccomi arrivato», pensai.

Mi spolverai le scarpe con il fazzoletto, mi sistemai il foulard intorno al collo e, raccomandandomi a Dio, suonai



¹ *porta nord della città*: si tratta presumibilmente della città di Amburgo.

² *rivoltato*: ricucito con il rovescio al posto del dritto, logoro e stinto, per poter continuare ad usarlo.

il campanello. La porta si spalancò. Nell'ingresso dovetti subire un interrogatorio, ma il portiere mi fece infine annunciare ed ebbi l'onore di essere invitato nel parco, dove il signor John stava passeggiando in compagnia di alcuni amici. Riconobbi subito l'uomo dal modo compiaciuto con cui ostentava la propria opulenza.³ Mi ricevette molto cordialmente, così come è solito fare un ricco con un povero diavolo; si rivolse persino a me, senza tuttavia allontanarsi dal resto della compagnia, e prese la lettera che gli porgevo:

«Ah, da parte di mio fratello! Non ho sue notizie da molto tempo. Sta bene, vero?»

E, senza attendere la mia risposta, continuò rivolto alla comitiva:

«Laggiù farò costruire la mia nuova dimora» e indicò con la lettera un colle.

Ruppe il sigillo,⁴ ma non troncò la conversazione che verteva sulla ricchezza.

«Chi non possiede almeno un milione», soggiunse «è, mi si perdoni la parola, una canaglia!»

«Oh, com'è vero!», esclamai, mosso da un sentimento irrefrenabile.⁵

Questo dovette piacergli, perché mi sorrise dicendo:

«Rimanga qui, caro amico, più tardi avrò forse tempo di dirle cosa ne penso», e fece cenno alla lettera, che si mise subito in tasca, per volgersi nuovamente alla compagnia. Offrì il braccio ad una giovane signora; altri gentiluomini stavano dattorno⁶ alle belle dame. Ciascuno trovò quella che più gli piaceva e tutti si diressero verso quel colle coperto di rose in fiore.

3 *dal modo...opulenza*: dalla soddisfazione con cui faceva mostra della propria ricchezza.

4 *sigillo*: un tempo le lettere venivano sigillate con della ceralacca fusa; il sigillo è l'impronta in rilievo lasciata sulla ceralacca.

5 *mosso...irrefrenabile*: spinto da un sentimento che non si riesce a trattenere.

6 *stavano dattorno*: corteggiavano.

Mi accodai⁷ inosservato, senza essere di peso a nessuno: nemmeno un'anima si preoccupò più di me. La compagnia era molto allegra, ci si trastullava⁸ e si scherzava, talvolta si parlava di cose frivole in modo serio e più spesso di cose serie in modo frivolo e, a poco a poco, si finì col prendersi gioco degli amici assenti e dei fatti loro. Io ero troppo estraneo per capire qualcosa in tutto ciò, troppo preoccupato e chiuso in me stesso per cogliere il senso di simili allusioni.

Avevamo raggiunto il boschetto di rose. La bella Fanny che, evidentemente, era la regina del giorno,⁹ volle ostinatamente spezzare da sé un ramo in fiore; si ferì con una spina e, come sgorgato da quelle rose, un rivolo di porpora fluì¹⁰ sulla mano delicata. Questo avvenimento mise in agitazione tutta la compagnia. Si andò in cerca del cerotto inglese.¹¹ Un uomo attempato,¹² silenzioso, di corporatura asciutta, alto e smilzo, che era con loro e che non avevo ancora notato, infilò immediatamente la mano nella tasca che aderiva strettamente alla sua finanziaria,¹³ fuori moda, di taffetà¹⁴ grigio, ne trasse un borsellino, lo aprì e porse alla signora, con un inchino deferente,¹⁵ ciò che ella aveva richiesto. Costei prese il cerotto senza prestare attenzione a chi glielo aveva dato e senza ringraziarlo. La ferita fu fasciata e si riprese la passeggiata su per l'altura, dalla cui sommità si poteva godere un'ampia vista sul verde labirinto del parco fino all'immensità dell'oceano.

7 *mi accodai*: mi unii alla compagnia.

8 *ci si trastullava*: ci si divertiva.

9 *regina del giorno*: la fanciulla che in quella festa primeggiava per grazia e bellezza.

10 *un rivolo di porpora fluì*: scorse del sangue.

11 *cerotto inglese*: tessuto che, spalmato di materiale appiccaticcio, aderisce alla pelle, proteggendo le ferite.

12 *attempato*: avanzato negli anni ma non ancora vecchio.

13 *finanziaria*: giacca molto lunga, a doppio petto: un tempo la usavano soprattutto gli uomini importanti della finanza e della politica.

14 *taffetà*: tipo di tessuto di seta.

15 *deferente*: ossequioso, rispettoso.

Lo spettacolo era davvero grandioso. Un punto luminoso comparve all'orizzonte tra il blu intenso dei flutti e l'azzurro del cielo.

«A me un cannocchiale!», esclamò John e prima ancora che la servitù, all'udire quest'ordine, si mettesse in movimento, l'uomo in grigio si era già infilata la mano in tasca, ne aveva estratto un bel Dollond¹⁶ e, con un discreto inchino, l'aveva consegnato al signor John. Questi, portandoselo subito agli occhi, informò la comitiva che si trattava della nave salpata il giorno prima e che venti avversi trattenevano in vista del porto. Il cannocchiale passò di mano in mano, senza tornare in quelle del proprietario. Io osservavo meravigliato quell'uomo e non riuscivo a capire come quello strumento ingombrante fosse uscito dalla sua minuscola tasca. Tuttavia sembrava che nessuno avesse notato questo fatto e non ci si preoccupava di lui più di quanto non ci si preoccupasse di me.

Fu offerto un rinfresco: i frutti più rari di diversi paesi nei recipienti più preziosi. Il signor John faceva gli onori di casa con garbata cordialità e mi rivolse la parola per la seconda volta:

«Si serva, sulla nave non avrà certo avuto simili vivande».

Feci un inchino, ma non mi vide, stava già parlando con qualcun altro.

Si sarebbero sdraiati tutti volentieri sul pendio erboso ad ammirare l'ampio paesaggio, non avessero temuto l'umidità del terreno.

«Sarebbe meraviglioso», disse uno della comitiva, «se avessimo dei tappeti turchi da distendere in terra».

Non appena fu espresso tale desiderio, l'uomo in grigio si mise la mano in tasca e con fare riservato, addirittura umile, si accinse ad estrarre un ricco tappeto turco, intessu-

¹⁶ *Dollond*: tipo di cannocchiale, così chiamato dal nome del suo inventore, John Dollond (1706-1761).

to d'oro. Dei servi lo presero come se si trattasse di un fatto assolutamente naturale, e lo dispiegarono nel luogo desiderato. La compagnia vi prese posto senza tante cerimonie; io invece continuavo a fissare sbigottito quell'uomo, la sua tasca ed il tappeto che misurava più di venti passi di lunghezza e dieci di larghezza. Mi strofinavo gli occhi, non sapendo cosa pensare, tanto più che nessuno sembrava trovarvi alcunché di straordinario.

Avrei desiderato qualche chiarimento circa quell'uomo, avrei voluto chiedere chi fosse, ma non sapevo a chi rivolgermi; quei servitori dall'aspetto signorile mi intimorivano persin di più dei signori stessi che venivano serviti. Finalmente mi feci animo e mi avvicinai ad un giovane dall'aria più modesta e che spesso era rimasto solo. Gli chiesi sottovoce chi fosse mai quell'uomo così gentile, vestito di grigio.

«Quello che assomiglia ad un filo di refe¹⁷ sfuggito all'ago di un sarto?»

«Sì, quello che sta sempre solo», gli dissi.

«Non lo conosco», mi rispose.

Mi sembrò che volesse evitare questa conversazione, perché si voltò e si mise a parlare con un altro di cose di poco conto.

I raggi del sole si facevano sempre più intensi, tanto da causar fastidio alle signore. La bella Fanny si rivolse con noncuranza all'uomo in grigio, al quale, per quanto ne sapevo io, nessuno aveva ancora indirizzato la parola, e gli chiese con leggerezza se per caso non avesse anche una tenda con sé. Egli le rispose con un profondissimo inchino, come se gli fosse stato concesso un immeritato onore e si portò subito la mano alla tasca, dalla quale vidi uscire pali, corde, ferri e arnesi, in breve tutto il necessario per allestire il più sfarzoso padiglione. I giovanotti aiutarono a distendere la tenda, che coprì il tappeto in tutta la sua estensione, e

17 *filo di refe*: filo torto, di lino o di canapa, usato per cucire.

non ci fu nessuno che vi trovasse qualcosa di strano.

Già da un po' provavo una sensazione di disagio, anzi di spavento; come non mi sentii dunque, quando, ad un nuovo desiderio, lo vidi estrarre dalla tasca tre cavalli da sella, ti dico, tre morelli, belli e robusti, con sella e finimenti! Figurati, per amor del cielo, tre cavalli sellati, sempre dalla stessa tasca dalla quale erano già usciti un borsellino, un cannocchiale, un tappeto lungo venti passi e largo dieci, una tenda delle stesse dimensioni con tutti i suoi pali e i suoi ferri. Se non affermassi di averlo visto con i miei occhi, non ci crederesti di certo.

Per quanto imbarazzato e umile mi sembrasse quell'uomo, per quanta poca attenzione gli prestassero gli altri, la sua smorta figura, dalla quale non riuscivo a distogliere lo sguardo, era per me talmente orribile, da non poterla più sopportare.

Decisi di allontanarmi di soppiatto¹⁸ dalla compagnia, cosa che mi sembrava facile, considerando il mio ruolo insignificante. Volevo tornare in città, per tentare nuovamente la sorte dal signor John il mattino seguente e, se ne avessi trovato il coraggio, per interrogarlo circa lo strano uomo in grigio. Ah, se mi fosse riuscito di fuggire!

Ero già sceso inosservato dall'altura, attraverso il boschetto di rose, e mi trovavo in uno spiazzo erboso aperto, quando, per paura di essere visto camminare sull'erba fuori dal sentiero, lanciai intorno uno sguardo scrutatore. Quale non fu il mio spavento, quando scorsi alle mie spalle l'uomo in grigio che si stava dirigendo verso di me! Non appena mi ebbe raggiunto, si tolse il cappello e si inchinò così profondamente, come nessuno aveva mai fatto prima. Non c'erano dubbi, voleva parlarmi e non potevo evitarlo senza passare per villano. Anch'io mi tolsi il cappello, feci a mia volta un inchino e rimasi col capo scoperto al sole, come inchiodato a terra. Lo fissavo intimorito e mi sentivo

18 *di soppiatto*: di nascosto.

come un uccello in balia di un serpente. Egli stesso sembrava molto confuso; non sollevò lo sguardo, si inchinò più volte, infine si avvicinò e mi rivolse la parola con voce sommessata e insicura, quasi con il tono di un mendicante.

«Il signore voglia perdonare la mia invadenza, se oso avvicinarmi a lei che non conosco, ma ho da rivolgerle una preghiera. Mi permetta, signore...».

«Ma per l'amor del cielo, signore...», esclamai in preda al panico, «cosa posso fare io per un uomo che...», ammutolimmo e, almeno così mi sembrò, arrossimmo entrambi.

Dopo un attimo di silenzio, egli riprese la parola:

«Durante il poco tempo in cui ho avuto la fortuna di trovarmi accanto a lei, ho potuto osservare alcune volte, con inesprimibile ammirazione, mi permetta di dirglielo, caro signore, la sua bella, bellissima ombra, che lei proiettava al sole a dire il vero con un certo aristocratico disprezzo, senza nemmeno farvi caso, sì, la splendida ombra qui ai suoi piedi. Voglia perdonare questa pretesa francamente audace: non sarebbe per caso disposto a cedermi la sua ombra?»¹⁹

Egli tacque e a me sembrava di avere una ruota di mulino che mi turbinasse in capo. Cosa dovevo pensare di questa strana richiesta? Deve essere matto, mi dissi, ma risposi con un tono diverso che si addicesse meglio all'umiltà del suo:

«Eh, caro amico, non le basta la sua ombra? Questo, io lo chiamo un affare assai strano».

Egli m'interruppe:

«In tasca ho molte cose che Vossignoria non potrà certo considerare di scarso valore; per questa inestimabile ombra reputo troppo basso anche il prezzo più alto».

Mi tornarono i brividi al pensiero della sua tasca e

¹⁹ *Voglia...ombra*: compare qui il primo riferimento al notissimo tema letterario del patto col diavolo (vedi *l'Introduzione*).

ben sapevo di non poter giudicare quell'uomo un amico. Presi nuovamente la parola e cercai, per quanto possibile, di reagire con una gentilezza smisurata:

«Ma, signor mio, perdoni il suo umilissimo servo. Non riesco a capire bene le sue intenzioni. Come potrei mai cederle la mia ombra?»

Egli mi interruppe:

«Le chiedo solo il permesso di raccogliere immediatamente questa nobile ombra e di mettermela in tasca; in che modo, è affar mio. Per contro, come segno di riconoscenza, le offro la scelta tra tutti i tesori che ho in tasca: la vera radice di mandragola, dei centesimi magici, il tallero predone, la tovaglia dello scudiero di Orlando, un diavoletto a prezzo speciale.²⁰ Ma forse tutto ciò non è nulla per lei: meglio il cappello magico di Fortunatus,²¹ rimesso a nuovo e bello robusto, oppure una borsa portafortuna come la sua».

«La borsa magica di Fortunatus», lo interruppi e per quanto grande fosse la mia paura, con questa sola parola

20 *la vera radice...prezzo speciale*: in una lettera del 17 marzo 1821 al fratello Hippolyte, che curava la traduzione francese dello *Schlemihl*, lo stesso Chamisso spiega il significato di tali espressioni. Sulla radice di mandragola esistono leggende molto diverse: si crede ad esempio che apra tutte le porte e che permetta di scovare tesori. I centesimi magici sono monete di rame che producono una moneta d'oro ogni volta che vengono girati. Il tallero ladrone ritorna sempre dal suo proprietario, portandogli tutte le monete con le quali è venuto in contatto. La tovaglia dello scudiero di Orlando apparecchia la tavola con tutte le vivande desiderate. C'è poi il diavoletto in bottiglia, che ubbidisce a tutti gli ordini del suo padrone: lo si può comprare con denaro, ma lo si deve rivendere ad un prezzo inferiore rispetto a quello pagato per acquistarlo; l'ultimo proprietario non può più rivenderlo perché il prezzo è troppo basso, quindi ha il diritto di tenerlo.

21 *Fortunatus*: personaggio che compare la prima volta nel *Volksbuch* (libro popolare) anonimo degli inizi del '500, la cui storia viene ripresa da molti autori tedeschi nei secoli successivi, tra i quali Tieck, Fouqué e lo stesso Chamisso. Fortunatus, divenuto povero, incontra la Fortuna che gli dà la possibilità di scegliere tra sei doni: egli opta per la ricchezza, di cui saprà fare un uso avveduto, ma non così sarà nel caso dei suoi due figli.

mi aveva pienamente conquistato. Mi girava la testa e davanti agli occhi vedevo scintillare innumerevoli ducati.²²

«Vossignoria voglia degnarsi di esaminare questa borsa e di sperimentarla».

Si mise la mano in tasca, ne trasse una borsa non molto grande, di robusto cuoio di Cordova,²³ solidamente chiusa da due legacci di pelle e me la porse. Vi rovistai e ne estrassi dieci monete d'oro, poi altre dieci, altre dieci e ancora altre dieci.

«Sta bene! Affare fatto. Per questa borsa le cedo la mia ombra», dissi, tendendogli la mano. Egli me la strinse, si inginocchiò poi subito di fronte a me e lo vidi, con sorprendente abilità, staccare delicatamente la mia ombra dal prato, da capo a piedi, arrotolarla, piegarla e infine mettercela in tasca. Si alzò, mi fece ancora un inchino e si ritirò infine dietro un cespuglio di rose. Mi sembrò di sentirlo sogghignare tra sé e sé. Ma io mi tenevo la borsa ben stretta. Tutt'intorno la terra risplendeva al sole e la mia coscienza non si era ancora risvegliata.

²² *ducati*: antica moneta d'oro di provenienza italiana.

²³ *cuoio di Cordova*: varietà di cuoio di pelle di capra.



Illustrazione di Emil Preetorius



1. Il racconto inizia in modo piuttosto vago: non vengono infatti fornite informazioni esaurienti sul narratore, sulla sua provenienza, sullo scopo del suo viaggio. Tuttavia, cerca di elencare tutti i particolari che si possono dedurre dal racconto, rileggendo le prime righe (da “Dopo una traversata felice” a “coperto di rose in fiore”).
2. Abbiamo visto come il narratore sia di umili origini, povero. Tenendo anche presente questo fatto, cerca di esaminare i sentimenti che prova nei confronti della compagnia di ricchi gentiluomini e dame, con la quale si trova casualmente in contatto.
3. Il giudizio che viene dato di questa categoria di persone ti sembra positivo o negativo?
4. L'uomo in grigio: fai una breve descrizione del suo aspetto fisico. In particolare, spiega la frase “Quello che assomiglia ad un filo di refe sfuggito all'ago di un sarto”.
5. Trova almeno cinque aggettivi per definire l'atteggiamento dell'uomo in grigio.
6. Elenca gli oggetti che l'uomo in grigio estrae di volta in volta dalla tasca, prima che il narratore si allontani dalla compagnia. Per ogni oggetto cerca di definire la reazione del narratore e quella degli altri personaggi.

<i>oggetto</i>	<i>narratore</i>	<i>altri personaggi</i>
cerotto inglese	Il narratore nota l'uomo in grigio per la prima volta	La bella Fanny non lo ringrazia nemmeno

7. Perché il narratore decide infine di allontanarsi dalla compagnia?
8. L'uomo in grigio lo insegue. Qual è la sua richiesta? Cosa offre in cambio?
9. Alla fine di questo primo capitolo, come potremmo definire l'uomo in grigio?
 - un mago
 - una persona estremamente gentile, dotata di poteri magici
 - un imbroglione
 - un essere malvagio, di cui non ci si deve fidare
 - un essere soprannaturale

Puoi scegliere più alternative, ma motiva la tua risposta.

10. La frase conclusiva “ Tutt'intorno la terra risplendeva al sole e la mia coscienza non si era ancora risvegliata” può essere considerata un indizio, di cui si serve l'autore, per creare delle aspettative nel lettore o per anticipare lo sviluppo della vicenda. Ti sembra che questo indizio alluda a qualcosa di positivo e rassicurante o, al contrario, a qualcosa di negativo e infausto? Prova ad immaginare una possibile continuazione di questa storia.



I LIOCORNI

La gioia di leggere, il piacere di capire

LA STRANA STORIA DI PETER SCHLEMIHL

Un misterioso uomo in grigio si presenta a Peter Schlemihl con una singolare richiesta, la sua ombra, che lo sventurato protagonista gli cede in cambio della ricchezza inesauribile. Ecco lo spunto da cui prende avvio questa vicenda che l'autore, Adelbert von Chamisso, affermò di aver scritto semplicemente per divertire i figli di un amico. In realtà, questo racconto fantastico, pubblicato nel 1814, divenne presto un classico della letteratura tedesca, attirando l'interesse dei critici per le profonde e molteplici tematiche trattate, come quella, rielaborata da Chamisso in modo molto personale, del patto con il diavolo.

Affascinante per la continua fusione di elementi fantastici e fiabeschi con elementi reali e quotidiani, il racconto si presta altresì ad una riflessione quanto mai attuale sulla figura del "diverso", dell'emarginato, del senza patria.